

Sgominata la rete che forniva coca ed eroina nel Veneto L'operazione preparata in gran segreto In carcere noti capi mafiosi Il controllo dei siciliani sulla riviera del Brenta Il blitz da Bolzano a Palermo

Droga a chili nel Triveneto Arrestati boss e spacciatori

Prima le rapine. Poi i sequestri di persona. Con i capitali accumulati, e la supervisione di esperti mafiosi radicatisi al Nord, grazie ai soggiorni obbligati, avevano organizzato un consistente traffico di eroina e cocaina, che riforniva il Triveneto. Adesso un blitz ordinato da un giudice veneziano ha fatto finire in carcere 28 malviventi veneti e siciliani, tra cui i boss Salvatore Cara, Antonino Duca e Gaetano Fidanziati.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Un paio di giorni pieni di suspense, di segreti difesi con le unghie e coi denti, di ricerche discrete. Poi il blitz. Trentacinque mandati di cattura firmati, ventotto eseguiti su e giù per l'Italia, da Bolzano a Palermo. Un colpo che dovrebbe mettere in ginocchio una delle maggiori reti di spaccio di droga del Triveneto, che gestiva un flusso settimanale di 7-8 chili di eroina e cocaina. I provvedimenti, decisi dal giudice istruttore di Venezia Francesco Saverio Pavone e affidati ai carabinieri, hanno fatto finire in carcere 24 malviventi, da quelli piccoli fino a qualche boss mafioso di spicco, tra Palermo, Milano, Bolzano, Padova, Vicenza e Venezia. Altri quattro erano già in prigione, e là sono stati raggiunti dalle nuove accuse, uguali per tutti: associazione a

delinquere finalizzata al traffico di ingenti quantità di droga. I nomi più noti: il boss Gaetano Fidanziati, arrestato di recente in Argentina (un motivo in più per sollecitare l'estradizione); Antonino Duca, il suo cognato residente a Padova; Salvatore Cara. A Palermo sono finiti in carcere il quarantenne Antonio Manzella, un big del commercio ittico, il trentaduenne commerciante di carne Luigi Montillaro, il cinquantasettenne Giuseppe Tarantino. A Piazzola sul Brenta, due passi da Padova, i carabinieri hanno arrestato Rosario Lonnardo, palermitano cinquantenne trapiantato grazie ad un lontano soggiorno obbligato; a Milano un altro siciliano, Paolo Russo, trentadue anni, originario di Pietraperzia di Enna. Le famiglie mafiose cui appartenebbero sono quelle dei Madonia, dei Savoca, degli Spataro. Tra i catturati «locali» spiccano solo due nomi, Giampaolo Duse e Armando Boscolo Meneguolo, già finiti in prigione in precedenti blitz. Questa volta il chiochietto Boscolo è stato raggiunto anche dalla moglie. Secondo le ricostruzioni del magistrato, che indaga da anni sulla mala della riviera del Brenta, l'organizzazione spacciava nel Triveneto droga proveniente da Milano (dove intermediari erano Gaetano Fidanziati e il fratello Carlo, nel frattempo deceduto) e da Palermo. A tirare le fila, in Veneto, i mafiosi giunti qui negli anni scorsi con i provvedimenti di soggiorno obbligato. Arrivarono, allora, grossi callibri, anche Totuccio Contorno. Questa volta, l'impulso determinante al blitz sono state le confessioni di alcuni pentiti. Ma giudice e carabinieri sottolineano anche l'apporto dell'Alto Commissariato per la lotta alla mafia. L'ultima delle molte inchieste di Francesco Saverio Pavone - contro il quale la mafia tentò due anni fa di organizzare un attentato con un'auto-bomba - aveva preso le mosse cercando di «insanguinare» i soldi frutto di varie azioni criminose. In breve aveva messo

E a New York l'Fbi cattura John Gotti il «padrino»



John Gotti, il superboss della mafia, arrestato ieri a New York

NEW YORK. «Non c'è problema». Così John Gotti rispose ad un giornalista che gli chiedeva se avrebbe continuato a farla franca. Da ieri, il capo della più potente famiglia mafiosa americana qualche problema lo ha. Gli agenti dell'Fbi sono andati nel suo quartier generale, il «Ravenite club», nel cuore di Little Italy, per arrestarlo. Non è stato il solo a finire in manette. Gli agenti lo hanno trovato in compagnia di Salvatore Gravano, «The bull» (il toro) per gli amici, e Frank «Locks». Probabilmente, due «stretti collaboratori» del superboss di Cosa Nostra. Nel frattempo, un altro blitz portava alla cattura (luogo e modo dell'arresto sono ancora riservati) di Thomas Gambino. I quattro compariranno oggi davanti ai magistrati del tribunale federale di Brooklyn. Questa volta, l'Fbi è convinta di aver incassato il padrino. Ha in mano una carta pesantissima: tre testimoni pronti a giurare che John Gotti ordinò l'esecuzione di Paul Castellano, «Big Paulie», l'uomo fu ucciso da un commando mafioso nel 1985, mentre usciva da una sudicia rosticceria di Manhattan. Quei tre testimoni non vollero parlare 5 anni fa, decisero all'ultimo momento di non correre ri-

schì: temevano rappresaglie da parte degli uomini della famiglia Gambino. Si tratta della più numerosa tra le cinque famiglie che fanno il bello e cattivo tempo a New York, e dunque, del clan mafioso più potente negli Stati Uniti. E John Gotti quella famiglia l'ha scalata, fino in fondo, nei primi anni ottanta. Gli restava un solo ostacolo, per diventare il dominatore assoluto: Big Paulie, appunto. Se lo ha ucciso, lo ha fatto per questo. Dicono gli investigatori: morto Castellano nell'85, dall'86 Gotti è il leader dei Gambino, e della mafia americana. Bruce Cutler, avvocato di Gotti, tace, non risponde ai messaggi che gli vengono lasciati sulla segreteria telefonica, si nasconde. E i giornali americani hanno già cominciato a fare congetture. Cosa hanno in mano gli investigatori federali? Riusciranno davvero ad incassare il padrino? I dubbi sono comprensibili. John Gotti è finito già tre volte davanti ai giudici federali. Ecco cosa è successo nel febbraio scorso: il superboss doveva rispondere dell'accusa di aver «partecipato all'uccisione di un sindacalista». Alcuni testimoni si ritirarono all'ultimo momento, le memorie di altri vacillarono. Il giudice assolse John Gotti per «insufficienza di prove».

Il turco Agca non sa nulla dei rapimenti Orlandi e Gregori



All'Agca (nella foto), il terrorista turco che sta scontando l'ergastolo per aver cercato di uccidere, il 13 maggio del 1981, Papa Giovanni Paolo II, non sa nulla del rapimento di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori. Per quanto riguarda invece l'identità di un suo connazionale arrestato in Francia e ritenuto essere Oral Celik, coinvolto e assolto per lo stesso attentato, Agca ha solo dei sospetti. E' questo il succo dell'interrogatorio che Agca ha sostenuto ieri nel carcere romano di Rebibbia, rispondendo per la prima volta al giudice istruttore Adele Rando e al pubblico ministero Antonio Albano, e per la seconda volta al giudice istruttore Rosario Priore e al pubblico ministero Antonio Marini. Dopo oltre tre ore di interrogatorio, i magistrati hanno rinviato il colloquio al prossimo 19 dicembre, essendo ieri impegnati in altre istruttorie.

2500 firme per una bimba «rapita» dal padre bigamo

Lusciano, un centro in provincia di Caserta, si sta mobilitando per ridare a una donna la figlioletta di diciassette mesi rapita dal padre. Una petizione è stata firmata da 2.500 persone, e il consiglio comunale ha costituito un apposito comitato di cui fanno parte tutte le forze politiche. Nell'88, Teresa Maggiobello, di 27 anni, aveva sposato il trentaquattrenne Mohamed El Gamel Ibrahim, di origine egiziana, e dalla loro unione era nata, l'anno scorso, la piccola Amina. Deterioratosi il rapporto, i due coniugi avevano stabilito consensualmente di separarsi, ma un giorno l'egiziano, uscito di casa con la bambina, scomparve. Con una telefonata a Teresa Maggiobello l'uomo avvertì poi che avrebbe portato con sé, in Egitto, la piccola Amina. Così, Teresa Maggiobello, che aveva scoperto nel frattempo che l'egiziano era già sposato, si è rivolta alla magistratura. Ma finora in vano.

È morto il compagno Giuseppe Castoldi

A 67 anni, in una clinica londinese, è morto il compagno Giuseppe Castoldi partigiano. Ingegnere, entra giovanissimo nelle file del Psi dove fu un esponente di primo piano della sinistra socialista che faceva capo a Lelio Basso. Membro del Comitato centrale e segretario provinciale di Novara del Psiup dalla fondazione sino alla confluenza nel Pci. È stato consigliere comunale, provinciale, deputato dal 1976 al 1983, membro della commissione lavori pubblici in cui collabora alla redazione delle più importanti leggi urbanistiche dell'epoca. È stato membro della segreteria della Federazione e presidente della commissione di controllo. Faceva parte del Comitato direttivo dell'Istituto storico della resistenza delle Federazioni.

Presentata al Papa una nuova Bibbia a fumetti

Una Bibbia a fumetti è stata presentata ieri al Papa, Giovanni Paolo II. La creazione del mondo, Adamo e Eva, il diluvio universale, i primi patriarchi: tutto è presentato con una sceneggiatura vivace e a colori pastello. Il testo è rigorosamente fedele a quello biblico, perché le frasi contenute nei fumetti sono esattamente quelle della Bibbia. Al Papa, il volume è stato presentato dal suo autore, Pietro Varnetti, un gesuita. Il permesso di stampa gli è stato dato dal cardinale Carlo Maria Martini.

Sfrattato l'ufficio imposte di Bolzano

L'ufficio imposte dirette di Bolzano, ieri mattina, ha ricevuto una notifica di sfratto esecutivo da parte di un ufficiale giudiziario: al direttore dell'ufficio sono stati concessi quattro mesi per liberare i locali, che occupano 1100 metri quadrati e sono disposti su due piani. Lo sfratto decretato dal pretore chiude così una controversia che si trascina da anni tra la camera di commercio di Bolzano, proprietaria dei locali fino alla primavera di quest'anno, quando ha deciso di venderli all'amministrazione provinciale altoatesina, e l'intendenza di finanza bolzanina. La camera di commercio reclama mezzo miliardo di lire tra affitti e spese condominiali.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 13 dicembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 18 dicembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 19 dicembre. I lavori della Camera proseguiranno nelle giornate di giovedì 20 e venerdì 21 dicembre e probabilmente sabato 22 dicembre a.m..

Giustizia, sopralluogo della commissione Stragi «Inutili i pezzi del Dc9» Fori di proiettile sul Mig?

I parlamentari della commissione stragi hanno ieri esaminato i resti del Dc9 di Ustica e del Mig libico precipitato sulla Sila. Tante le sorprese. Del Dc9, ad esempio, mancavano una serie di parti, mentre sul Mig libico sono state trovate tracce di proiettili, «fori distinguibilissimi e netti», ha detto il capogruppo comunista Macis. La commissione parlamentare per il recupero di nuovi resti del velivolo.

ROMA. Sopralluogo con qualche sorpresa a Pratica di Mare, dove sono custoditi i resti del Dc-9 di Ustica e del Mig caduto in Sila, per la commissione parlamentare sulle stragi e il terrorismo. I commissari hanno potuto constatare la reale portata di quanto recuperato a 3500 metri di profondità nel Tirreno. «Ben poco», ha commentato il presidente Libero Gualtieri - dato che manca proprio il 90 per cento della parte che ci interessa e cioè la fusoliera e la carlinga. In effetti in passato si è parlato del 60-70 per cento del velivolo recuperato. Di fatto, agli occhi di commissari e giornalisti si è mostrato uno scheletro che ricordava un velivolo solo nella parte posteriore. Distinguibili sono la coda, il timone, i reattori e gran parte delle due ali, per il resto solo qualche spezzatura non identificabile. Il giudice Priore, presente ieri, ha confermato la decisione di un nuovo recupero. Qualche sorpresa è venuta anche dai resti del Mig, ritrovato il 18 luglio 1980 sulla Sila, con la comparsa di un nuovo reperto trovato da un contadino di Castelsilvano e conservato per dieci anni come un «trofeo» del fatto interessante, constatato dai commissari ma non dai giornalisti, esclusi dall'area dove erano custoditi i resti dell'aereo. E la presenza di due fori attribuiti dai commissari a proiettili. I parlamentari hanno così ricordato un velivolo solo

casce del Mig e ai numerosi reperti parlando anche di tracce di altri «proiettili» rilevati su fori pari del velivolo. Dalle casse è anche saltato fuori un casco da pilota di color verde, con striscie gialle e che reca all'interno scritte in inglese. Per quel che riguarda il Dc9, i commissari hanno detto ai giornalisti che i magistrati stanno «saggiando» una nuova ipotesi: che uno dei «plots» (segnali radar) di Ciampino, finora attribuito ad una parte del velivolo in caduta, sia invece da «leggere» come la traccia di un altro velivolo che precipitò. A questo proposito il presidente Gualtieri ha sottolineato che gli strumenti della planica del Dc9 sono bloccati su velocità di crociera; ciò dimostra l'esistenza di un evento traumatico. È strano, inoltre, - ha aggiunto - che il supporto che regge, in coda, la seconda «scatola nera», non recuperata, sia del tutto intatto. A proposito del Dc9 e della ricostruzione realizzata nell'hangar, il capogruppo comunista, Francesco Macis, ha sottolineato che «è significativo che ci sia il vano carrello, indicato come possibile nascondiglio della bomba».

ALDO VARANO

LOCRI. Un ragazzino quieto, calmo e taciturno. È lui ad avere compiuto il terrificante omicidio di Rosalba Codispoti, 26 anni. La ragazza era sua zia, la moglie del fratello del padre. Rocco P., 16 anni, contro di lei e contro lo zio aveva covato un odio senza fine. Un sentimento accuratamente tenuto nascosto ed infatti il ragazzo sabato scorso con gli zii ed i cuginetti era stato in pizzeria. Rocco ha raccontato episodi assolutamente marginali che nella sua mente devono essersi ingranditi facendogli mischiare odio, rancore e rabbia in una miscela incontrollabile. I suoi genitori, questo il chiodo fisso del ragazzo, si erano divisi, cinque anni fa, per le manovre e le cattiverie degli zii. Da lì erano derivati i dolori per sua madre, il fallimento del negozio di elettrodomestici, la vita triste e le privazioni. Poi, nel pomeriggio di martedì scorso, lo studente del secondo industriale, ha deciso di «saldare il conto» ai responsabili delle sue disgrazie. Ha staccato dal muro la vecchia doppietta del nonno, Francesco Sgambellone, e gli ha rubato la macchina. Da Bianco, dove Rocco abita con la madre in casa dei nonni, ha guidato, senza patente, fino Locri. Un pugno di chimometri ed è entrato in casa della zia sorprendendola addormentata nel letto matrimoniale. Accanto a Rosalba Codispoti c'era Vittoria Maria, la figlioletta di appena due anni, anche lei addormentata. La donna deve essere appollaiata facendo la ninna-nanna alla sua bimba e questo ha impedito qualsiasi tentativo di chiarificazione, un gesto che potesse evitare la tragedia. Rocco l'ha fulminata con due colpi quasi a bruciapelo. Per fortuna Vittoria Maria è rimasta illesa, il accanto per un periodo lunghissimo a piangere e disperarsi con la mamma piena di sangue, immobile, dilaniata dai pallini. La scena atroce della madre morta e della sorellina disperata se l'è trovata davanti Matteo, 8 anni, il fratellino di Vittoria Maria, arrivato a casa qualche istante prima del padre, il commerciante Domenico Pizzinga di 36 anni. Per il capitano Mario Paschetta, che comanda i carabinieri di Locri, il delitto è apparso come un puzzle inspiegabile. Tanto più che la casa del delitto è proprio la palazzina di fronte alla caserma (ma nessuno ha udito i colpi). Quasi subito, però, è sbucato fuori il vecchio fucile che Rocco, dopo i colpi furiosi, ha abbandonato. Quasi una firma della sua assurda vendetta. Il numero di metricola ha pottato subito a Sgambellone che ha riconosciuto la sua arma, regolarmente denunciata, ed avvertito i carabinieri che gli era sparita anche la Ritmo. Per di più è stato subito evidente che l'omicida aveva perfetta conoscenza delle abitudini di casa Pizzinga. Sapeva che Domenico Pizzinga era a lezione di inglese, che in famiglia avevano l'abitudine di lasciar la chiave nella toppa come qui fanno in molti. È iniziata la ricerca di Rocco, l'eri all'alba è stato ritrovato mentre, a 500 metri dal comando dell'Arma, si stava per costituire. Il ragazzo, davanti al magistrato non ha neanche tentato di negare. Il sostituto procuratore della Repubblica di Locri, dottoressa Maria Luisa Sighicelli, appena raccolta la confessione ha interrotto gli interrogatori per chiedere alla Procura dei minori l'autorizzazione a proseguire le indagini. I genitori di Rocco si trascinano una storia infinita di litigi a suon di carta bollata per accusarsi reciprocamente di non tener fede agli impegni assunti all'atto della separazione.

A Locri la «vendetta» di un ragazzo ritenuto da tutti calmo e taciturno Sedicenne uccide la zia nel sonno «Fece separare i miei genitori»

S'è risolto il mistero sul delitto di Rosalba Codispoti trovata martedì sera nel proprio letto, uccisa accanto alla figlioletta di 2 anni, per fortuna illesa. L'ha ammazzata Rocco P., il nipote, 16 anni soltanto, che la riteneva responsabile della separazione legale dei genitori. Ha confessato. È il trecentesimo omicidio in Calabria nel 1990 (nel 1989 erano stati in tutto 216). Una mattanza che condiziona la vita di tutti.

Plati non vuole i giornalisti Sassi contro una troupe di «Serata Tg1» al lavoro sui sequestri

PLATI (Reggio Calabria). Gli hanno tirato i sassi: per cacciarli. Sassi contro una troupe della Rai che martedì sera, a Plati, era impegnata in un collegamento in diretta per la trasmissione «Serata Tg1». I sassi, tanti e tutti lanciati per andare a segno, hanno causato danni agli automezzi e alle apparecchiature. E il lancio non è stato nemmeno improvvisi. L'avevano annunciato alcuni petardi lanciati e scoppiati proprio nella piazza principale del paese, dove avrebbe dovuto effettuarsi il collegamento in diretta. Un avvertimento, e così, i dirigenti Rai, avevano deciso: «La trasmissione è meglio farla nella sala consiliare del comune». I camion e molte apparecchiature sono però rimasti fuori dal palazzo. Bersagli per i sassi. Dopo la sassaiola è stato chiesto l'intervento della polizia e di carabinieri, che sono stati fatti affluire da Locri e da Bianco, in rinforzo di quelli che presidiavano il paese già dalle prime ore del pomeriggio. Oltre ai danni delle apparecchiature e degli automezzi, i tecnici della Rai, tutti fuggiti all'inizio della sassaiola, hanno registrato il furto di una telecamera. Plati è uno dei centri dell'Aspromonte più volte sequestrato dalle forze dell'ordine alla ricerca di sequestrati. In altre occasioni, truppe televisive erano entrate in paese e avevano filmato. C'erano state minacce, ma non c'erano mai state sassaiole.

Donne in toga, una carriera in salita

ROMA. «Prima i comunisti e adesso persino le donne ci tocca sopportare». Con battute simili, racconta Simonetta Solgè, una delle fondatrici dell'Associazione donne magistrato italiane, fu accolto in Cassazione il primo, sparuto drappello di magistrato. Erano anni in cui cose del genere si potevano tranquillamente dire a voce alta. Oggi nessuno, pubblicamente, sotto pena di essere considerato un costituzionalista che nel 46 definì le donne del tutto «inadatte a giudicare, perché troppo emotive». Ma residui di quella strenua resistenza a concedere all'altra metà del cielo ruoli istituzionali di alto livello ci sono ancora se le donne in toga hanno sentito il bisogno di istituire una loro associazione per rendere più «visibile» la loro presenza. Su circa 1600 donne in magistratura 3 (tre) hanno raggiunto il «grado» di consigliere di cassazione. E si contano sulle dita delle mani quelle che hanno incarichi direttivi.

CARLA CHELO

Per la protagonista femminile della «Piovra», il giudice istruttore donna impegnata contro la mafia, hanno simpatia ma vorrebbero darle qualche lezione di diritto. Le donne giudici in carne ed ossa, tante, preparate, in prima fila negli uffici disagiati, sono stupefite di essere citate solo come una curiosità. Ieri mattina alla cerimonia di presentazione della nuova associazione hanno strappato al ministro Vassalli parole di elogio e apprezzamento: «Grazie al loro spirito di emulazione hanno contribuito ad innalzare il livello della magistratura». Ne è passata molla di acqua sotto i ponti da quel maggio 1963, quando per la prima volta le donne furono ammesse a partecipare ad un concorso di magistratura. Ci provarono in 8 e ad una di queste, Gabriella Lucciolli (una carriera segnata dai record: è stata la prima donna giudice e la prima magistrato a prendere posto in un collegio giudicante della Cassazione), è toccato ieri il compito di illustrare finalità e scopi dell'Admi, un'associazione non concorrente con i raggruppamenti più tradizionali dell'associazionismo, ma «transversale» ad essi. All'ultimo concorso (aprile 1990), le vincitrici sono state 110, un po' più della metà del totale. E così da da qualche anno. Con questi ritmi, non ci vorrà molto tempo perché strappino ai colleghi maschi il primato nelle aule di tribunale. E non solo per merito dei numeri: la presenza delle donne in magistratura ha significato anche una trasformazione del ruolo del giudice, come ha sottolineato Luciana dal Conte, la prima dirigente di una procura minorile, raccontando la sua esperienza ad Ancona. Secondo i dati del Ministero le donne sono più motivate dei loro colleghi maschi quando decidono di diventare magistrato: più attente alla stabilità

Domani si ferma la giustizia Per il Csm «legittimo» lo sciopero dei giudici Anche la Lombardia aderisce

MILANO. Il Consiglio superiore della magistratura ritiene «legittimo» le motivazioni che hanno indotto giudici, avvocati e lavoratori della giustizia a proclamare lo sciopero di domani. L'argomento è stato introdotto al plenum di ieri mattina da due documenti di Magistratura democratica e Magistratura Indipendente. Il Vicepresidente Giovanni Galoni, pur giudicando legittime le motivazioni dello sciopero, ha precisato che il Csm, in quanto organo istituzionale, non può dare giudizi di merito sulle forme di lotta adottate dal comitato. Sempre ieri, gli avvocati e i magistrati lombardi si sono riuniti in conferenza stampa, per documentare le ragioni dell'adesione allo sciopero nazionale di domani. Critiche al nuovo codice di procedura penale, che avrebbe «paralizzato la giustizia», e parecchi timori sono stati espressi anche sulla difficoltà di applicazione della riforma in sede civile. Sotto accusa, poi, come ormai avviene inutilmente da anni, sia la carenza di organici che l'inadeguatezza delle strutture. Il Sulp ritiene poi che la situazione debba essere affrontata nella sua globalità. Non solo, in una nota il Sulp si chiede perché i giudici, capi della polizia giudiziaria, possono scioperare, mentre un poliziotto, cioè un sottoposto, se sciopera viene incriminato. Ci sembra una pericolosa, inspiegabile contraddizione.